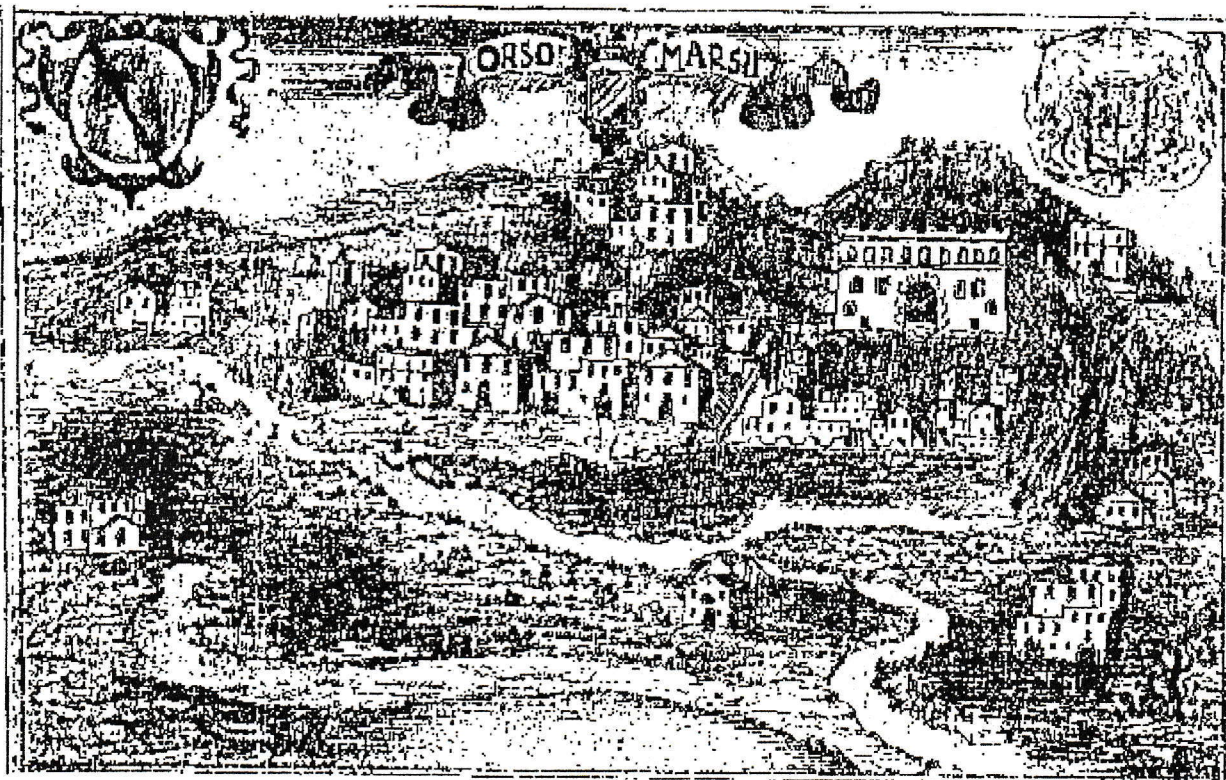


ABYSTRON

N. 2 anno IV / gennaio 1998 ASSOCIAZIONE CULTURALE Corso V. Emanuele, 4 ORSOMARSO (CS)



EDITORIALE: PARCO DEL POLLINO, RICOMINCIAMO DAI GIOVANI

Da circa un mese "Abystron" ha iniziato una esperienza di collaborazione con l'ASL I di Paola organizzando un progetto di educazione alla salute nell'ambito delle scuole medie e superiori del nostro comprensorio. Incontri si sono già tenuti con i ragazzi e i rispettivi docenti delle scuole medie di Grisolia, Verbicaro e Aieta; altri sono già in programma nelle scuole medie di Praia a Mare e Scalea dove è previsto anche un appuntamento con gli studenti del Liceo Scientifico.

Durante gli incontri vengono illustrate, attraverso la proiezione di diapositive commentate, le diverse forme di inquinamento e le conseguenze sull'ambiente naturale e sull'uomo; viene poi proposto ai ragazzi un filmato preparato dalla nostra associazione sul Parco Nazionale del Pollino, sul suo patrimonio naturalistico e ambientale e sull'importanza di un corretto rapporto con il

territorio attraverso lo sviluppo di attività compatibili con la tutela e la salvaguardia degli equilibri geomorfologici esistenti. Gli studenti vengono sollecitati sul significato dell'istituzione da parte dello Stato di aree protette, sulle finalità e gli obiettivi anche in riferimento alla attuale legislazione e, infine, sugli equivoci e le grandi contraddizioni che investono trasversalmente le popolazioni interessate. Alla fine delle proiezioni si sviluppa un confronto e un dibattito con ragazzi e insegnanti su tutti gli aspetti riguardanti questa complessa problematica così poco affrontata nell'ambito scolastico, non solo dal punto di vista didattico. Insomma, mentre ancora il Parco, nonostante il presidente verde, fa molta fatica a decollare, "Abystron" in modo del tutto volontario, riparte dalle nuove generazioni e dalla scuola con il grande obiettivo di costruire una vera cultura del

parco, pulita e lontana dagli intrighi ed interessi di parte che provocano ritardi, conflitti e degenerazione che rischiano davvero di uccidere il parco. Il grande interesse e l'entusiasmo di ragazzi e docenti con i quali stiamo organizzando una serie di visite guidate nel parco, ci ripagano di ogni sacrificio e ci spingono a continuare con rinnovato impegno.

"ABYSTRON"

Bollettino riservato ai soci

IN QUESTO NUMERO:

- * Editoriale;
- * Un'esperienza formativa;
- * In copertina;
- * Il culto dei martiri ...;
- * La banda musicale ...;
- * La chiesa di S. Leonardo;
- * Il museo del capriolo;
- * Problemi con i cinghiali;
- * L'intervista;
- * Ricordo di Paulo Freire.

Un'esperienza di formazione nel Parco Nazionale del Pollino

(Di Stefania Stabile)

L'esperienza formativa, relativa al Corso di formazione professionale per "Addetti alla Gestione dei Centri Visita e dei Centri Informazione del Parco Nazionale del Pollino", è stata molto impegnativa ed interessante.

La finalità del corso, da noi frequentato, è stata quella di fornirci gli elementi necessari per avviare uno studio sul territorio, al fine di evidenziarne le potenzialità, di individuare le funzioni specifiche di un Centro Visita e il ruolo che esso deve assumere per uno sviluppo del nostro territorio, sviluppando inoltre un'idea imprenditoriale, studiarla ed esplicitarla in tutti i suoi aspetti per verificare i suoi esiti occupazionali ed economici, nel settore del turismo ambientale, che, nel Pollino risulta essere allo stato iniziale. Il Parco Nazionale del Pollino, si caratterizza per l'interregionalità tra Calabria e Basilicata, per essere una delle aree protette più grandi d'Europa, per essere fortemente antropizzato e per la presenza sul suo territorio di etnie diverse. Nel versante Calabro sono stati individuati 5 Centri Visita localizzati a: Civita, Morano Calabro, Mormanno, Orsomarso e S. Donato di Ninea.

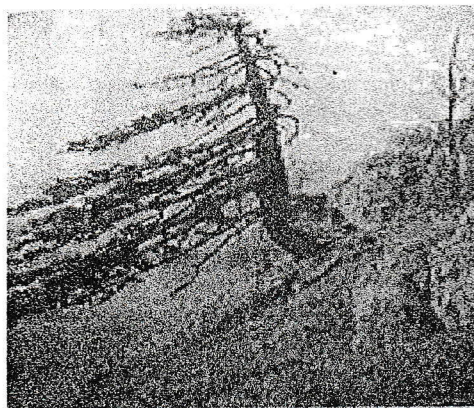
Il Centro Visita avere un carattere polifunzionale. Dovrà assolvere pertanto, ad una serie di funzioni diversificate quali:

- servizio informazione;
- organizzazione dell'offerta;
- strumento di controllo per la canalizzazione del flusso turistico in modo da ridurre al minimo l'impatto ambientale;
- offerta di pacchetti turistici con manifestazioni culturali e popolari, mostre temporanee e permanenti;
- valorizzazione dei prodotti tipici;
- valorizzazione dell'artigianato locale e recupero degli antichi mestieri;
- attività di educazione ambientale per sensibilizzare sia il turista che l'utente locale alle tematiche ambientali.

Per espletare tali funzioni sarà necessario il coinvolgimento della popolazione locale, affermando con forza la cultura del Parco, e rendendovi solo così possibile uno sbocco economico ad esso collegato. Gli studi da noi condotti sono stati raccolti in un più dettagliato dossier, elaborato per ciascun Centro Visita, che si compone delle seguenti 5 parti:

PARTE PRIMA - Realtà Economico Sociale del territorio di riferimento.

Nella quale sono state analizzate le dinamiche e le caratteristiche della popolazione, il patrimonio edilizio, la struttura produttiva, le imprese e i prodotti, l'offerta turistica, la



domanda turistica, le risorse culturali, architettoniche e naturalistiche, i servizi pubblici e privati, le strutture per il tempo libero e le associazioni presenti sul territorio.

PARTE SECONDA - Ruolo e Funzioni del Centro Visita.

PARTE TERZA - Progetto preliminare e relazione tecnico progettuale.

Dove è stato analizzato l'edificio destinato a Centro Visita, e le funzioni che in esso dovranno essere svolte.

PARTE QUARTA - Piano Economico Finanziario. Nella quale è stata esplicitata l'idea di impresa.

PARTE QUINTA - Modello Gestionale Dove sono stati studiati i possibili modelli gestionali per l'avvio di una forma societaria.

E' stata inoltre predisposta una relazione informatica nella quale viene esposta un'ipotesi di collegamento in rete dei 9 Centri Visita.

Ultimati questi studi la speranza di noi giovani, è quella di poter avviare questo progetto per poter rendere possibile uno sviluppo socio-economico-culturale anche nelle nostre zone.

I GIOVANI DEL CORSO: Capparelli Maria Franca; Cosentino Luigina; Cosenza Domenica; Cosenza Patrizia; Di Leone Davide; Farace Giovanni Pataro Mariangelina; Perrone Leonardo; Perrone Francesca; Sangiovanni Cosimino; Scaldaferri Giovanni; Smurra Francesco; Stabile Stefania; Vacca Francesco.

IN COPERTINA (di Ivo Guaragna)

Le ricerche storiche su Orsomarso continuano nelle biblioteche Agostiniana e Lateranense di Roma.

Si è alla ricerca di antiche stampe ed una planimetria del castello, già osservata ed ammirata nella biblioteca storica del Vaticano. Un primo successo si è concretizzato con la concessione di una riproduzione di una antica stampa su carta pergamena del 1495 (?) raffigurante "ORSO MARSU". E' un interessante esposizione del paese non in forma prospettica, ma con indicazioni ben precise. E' in corso una ricerca sugli stemmi nobiliari posti ai due lati del frontespizio. Con la collaborazione di un Centro di Roma si sta sviluppando con mezzi scientifici adeguati e laser un'esamina di alcuni punti anneriti di questa preziosa ed antica riproduzione.

Il disegno mostra il palazzo baronale con merli, segno questo che originariamente era un punto di difesa. Nell'esposizione non esiste l'orologio e sullo sfondo si nota una fortificazione. Altri dati sono da studiare con il numero delle chiese. E' una bella stampa che il gruppo di Roma ha consegnato alla sede Abystron.

Tutti possono ammirarla. La ricerca storica si svilupperà verso pergamene eseguite dai frati conventuali della zona e forse anche di Orsomarso. Abbiamo avuto delle segnalazioni ben precise e siamo sicuri che troveremo delle notizie inedite e poco conosciute sul nostro paese che si rivela, ai nostri occhi sempre più antico e interessante.

ABYSTRON Cultura Solidarietà Impegno civile PER VIVERE MEGLIO

■ IL CULTO DEI MARTIRI NELLA "REGIONE MERCURIENSE" (del Prof. Orazio Campagna)

Nella "Regione" eparchica italo-greca del Mercurio il culto dei martiri, già dai primi secoli del Cristianesimo, era così diffuso che relative reliquie ecclesiali e toponomastiche, ancora oggi, rivivono in quelle contrade. Il martirio costituì la base fondamentale della nuova fede e la stessa "Regione" fu luogo di martirio.

Dopo la morte di Antonio, considerato il fondatore del monachesimo orientale, gruppi di nobili romani, presi da richiamo ascetico, si recavano in Palestina, la culla della nuova religione.

Durante questi viaggi, Roma-Palestina-Egitto, certamente marittimi, venivano toccate alcune località meridionali, dove il martirio aveva avuto dei poli di raccolta dei condannati: Nola, Foce-Sele, "Ciminiti" a monte del Lavinium. Sulla costa tirrenica i primi approcci erano avvenuti con Marcellino, il nonno di Melania Seniore, della gens Antonia.

Dalla sua permanenza in loco derivò il nome all'attuale Marcellina, così come, successivamente, avverrà alla nota cittadina tirrenica, da Paola del gruppo dell'Aventino. La nobildonna evidentemente sostò alla foce dell'Isca, forse per raccogliere i resti dei martiri e depositarli nella chiesa di Sotterra. Ma, sia Marcellino prima, che Paola e Melania dopo, lasciata l'imbarcazione alla foce dell'Acchio, dove è probabile che si aprisse un porto-canale, raggiungevano le grotte-martyrium di "Ciminiti", sulla sinistra del Lao, dove le ceneri dei cristiani martirizzati erano ancora calde. "Ciminiti" presso Kotùra (sono arcaiche le origini di contrada Kotùra, certamente troiane) è lo stesso toponimo di Cimitile di Nola, cimitero-martyrium, noto per la presenza dei santi Felice e Paolino.

Atanasio di Alessandria ed Isidoro della Nitria nel 339 introdussero in Occidente i principi ascetici del mona-

chesimo orientale, nato dal sangue dei martiri. Rufino di Aquileia e Girolamo guidavano le prime comitive di patrizi romani, costituite per lo più da dame. Non si può escludere che il sacrificio di S. Domenica, vergine e martire sotto Massimiano imperatore, c. 300, sia avvenuto nelle grotte di "Ciminiti" e che, successivamente, i resti siano stati traslati a Tropea, località più protetta e sicura.

Nelle grotte affiorano loculi con resti umani ed un forno crematorio prima dell'ingresso alla grande caverna.

Le ceneri, com'era avvenuto coi martiri di Lione, dove venivano disperse nel Rodano, qui buttate nelle acque del vicinissimo Lao. Poiché il monaco ortodosso volle continuare il martirio, certamente non più cruento per tempi mutati, importò il martirologio e ne predicò la venerazione nel territorio dell'Eparchia mercurienze.

Il martirio di Carito, vergine fatta sacrificare dal prefetto romano Rustico, dei Santiquaranta, ai quali i monaci greci dedicarono un monastero presso Mercurio, di Santo (noto a Majerà), di Filéa, vescovo di Tmui, nel basso Egitto. Il prelato fu fatto decapitare dal prefetto romano Culciano intorno al 306. Più diffuso nel territorio il culto di Lorenzo, Vito, Stefano, Lucia. A Filéa fu dedicata una chiesetta in contrada "S. tu Filicu", sulla destra del Lao, ora adibita ad ovile. Si venerava il Martire con rito copto. Ancora oggi a S. Domenica Talao festeggia S. Giuseppe secondo il calendario copto.

**(La ricerca è tratta dall'inedito del Sottoscritto, "Componenti monastiche italo-greche sulla costa dell'alta Calabria tirrenica - Dal Corvino al Noce").*

■ LA BANDA MUSICALE DI ORSOMARSO- Storia di un paese (2° parte)

Dopo aver cercato nel numero precedente di risalire alle origini della banda musicale di Orsomarso, attraverso delle interviste proposte ad alcuni anziani che sono stati in passato componenti della banda musicale, in questo nuovo numero ci occupiamo dell'esperienza vissuta dal Capobanda M° Francesco Salerno nei suoi 50 anni di attività... "vissuti ininterrottamente per la banda musicale di Orsomarso". Un traguardo, questo, molto importante che dimostra come l'amore e la passione per la musica, ma anche l'attaccamento al proprio paese sono profondamente radicati nel Maestro Salerno e in tante altre persone che hanno fatto parte della banda. Per la nostra Associazione è un onore ospitare questa testimonianza di vita di un uomo al quale va il più sentito ringraziamento per quanto ha fatto in tanti anni per tanti giovani, che, avvicinati alla musica, hanno provato la gioia di un impegno ma anche e soprattutto, il piacere di stare insieme nella semplicità con altra gente in una esperienza che ha segnato profondamente e positivamente la vita di ciascuno anche dopo aver concluso per i più svariati motivi, il percorso all'interno della banda. AUGURI, dunque e soprattutto GRAZIE Maestro Francesco Salerno!

"Ho avuto grande passione per la musica Bandistica sin da quando ero ragazzino", così inizia l'appassionato racconto del M. Salerno, che sembra rivivere attraverso queste parole quegli anni oramai lontani, infatti subito dopo aggiunge : " ricordo benissimo che per la forte passione che avevo dentro di me per poter suonare uno strumento nella banda musicale del miopaese, avevo fatto chiedere da mio padre a dei musicisti che facevano parte della mia banda musicale di allora, ora defunti, se mi potevano insegnare la musica e uno stru-

mento, ma gli fu risposto che non avevano nè la capacità e nè la pazienza". CAPACITA' e PAZIENZA, due parole chiave che sono fondamentali per svolgere questa attività così importante ma anche così difficile. Siamo negli anni della guerra e della fame, anni difficili dove capacità e pazienza contrastavano profondamente con la ristrettezza dei mezzi e con la durezza delle condizioni di vita. Per fortuna però " appena dopo la guerra rientrò dal servizio militare, un certo Laino Alfonso, precisamente nell'anno 1945", che il nostro Maestro Salerno descrive : "nostro

compaesano, bravissimo suonatore di clarinetto, aveva anche prestato servizio nella Banda militare dell'esercito come primo clarinetto soprano sib".

Laino Alfonso "dopo poco tempo dal suo rientro prese la direzione della banda ridotta ad appena 16 elementi. Resosi conto che non era possibile continuare con quei pochi elementi, in paese fece sapere che chi voleva "insegnarsi" la musica e uno strumento, lui era disposto a dare lezioni.

Era l'occasione più volte cercata che adesso si presentava al giovane Francesco Salerno che infatti aggiunge : " Si può immaginare la mia gioia per avere trovato chi mi insegnava". "E così -continua Salerno- ci organizzammo un gruppo di ragazzi, circa 20, pagavamo £.250 al mese per le lezioni di musica impartite dal M. Laino Alfonso, che

si svolgevano di sera presso la sua abitazione". L'avventura era iniziata e vista la passione, i sacrifici e la pazienza, i frutti non tardarono ad arrivare. Infatti, continua Salerno, "Dopo circa un anno e mezzo di studio eravamo in grado di poter suonare nella banda con grande soddisfazione. Così la prima "uscita" avvenne il 20 gennaio del 1947, Festa di S. Sebastiano a Orsomarso".

Qui il nostro maestro Francesco Salerno sembra quasi voler scolpire insieme alla data anche i compagni di una splendida avventura. Infatti dice "Con grande piacere voglio ricordare tutti i miei compagni di allora facendo i nomi ed i singoli strumenti che suonavano nella banda, ed inoltre la loro attuale residenza".

RUSSO PEPPINO (barbiere)	CLARINETTO	RESIDENTE IN MARCELLINA
CANDIA GENNARO	CLARINETTO	RESIDENTE IN ORSOMARSO
PANEBIANCO GIUSEPPE	"	Deceduto in Brasile
PAOLINO DIEGO	"	Deceduto
FORESTIERI PEPPINO	"	RESIDENTE IN MILANO
BRIZZI ONORIO	"	Deceduto in Pistoia
CATERINA PIERUCCIO	" PICC. Mib	RESIDENTE IN ORSOMARSO
DEL CORE ORAZIO	OTTAVINO	RESIDENTE IN BRASILE
FAILLACE OTTORINO	TROMBA	RESIDENTE NEGLI STATI UNITI
DE CAPRIO PEPPINO	TROMBA	RESIDENTE IN BRASILE
REGINA PEPPINO	TROMBA	Deceduto in Brasile
ZOPPE' ARMANDO	TROMBA	RESIDENTE IN BRASILE
CALVANO GIOVANNI	TROMBA	RESIDENTE IN ORSOMARSO
NEPITA FRANZ	TROMBONE DA CANTO Sib	EMIGRATO IN BRASILE
CAMPAGNA GIOVANNI	BOMBARDINO Sib	ARRUOLATO NEI CARABINIERI
CORRADO NINO	CORNO IN Mib	Deceduto in Orsomarso
MAMMI' DOMENICO	CORNO IN Mib	RESIDENTE IN LADISPOLI (RM)
CANDIA DOMENICO	BASSO IN Mib	EMIGRATO IN AMERICA
CELENTANO FRANCESCO	BASSO	RESIDENTE IN ORSOMARSO
SALERNO FRANCESCO	TROMBA-BOMBARDINO	RESIDENTE IN ORSOMARSO

Qui la storia della banda diventa anche storia di Orsomarso, il paese che negli anni cinquanta vive la triste ma anche nuova pagina dell'emigrazione con singole persone e intere famiglie che partono da Orsomarso per tutte le direzioni : all'estero verso le Americhe, in Italia verso il Nord.

Emerge chiaramente questa situazione dai dati che il Salerno ci ha fornito, su 20 componenti soltanto 4 rimasero ad Orsomarso. Infatti aggiunge, Francesco Salerno, "con questa formazione la banda durò circa 4 anni, perché il direttore Sig. Laino Alfonso emigrò in America anche lui precisamente a Cuba".

"Ma noi non ci arrendemmo -continua Salerno- e tutti uniti con il Sig. Vittorio Di Leone all' epoca Capobanda cercammo di tirare avanti alla meglio. Ma dopo pochi anni, la banda andò di nuovo in crisi per mancanza di musicanti.

I più anziani si ritirarono perché non ce la facevano più; i giovani una parte emigrarono in Brasile e altri stati delle Americhe, altri per ragioni di lavoro si trasferirono con tutte le famiglie al Nord, Milano, Torino, Sanremo, ecc..".

"A quel tempo -continua il maestro Salerno con una punta di orgoglio- grazie alla mia passione e a quel grande dono che la natura mi ha dato per la musica e per l'insegnamento, visto che oramai la banda era di nuovo in crisi per mancanza di musicanti, un giorno pen-

sai che per salvarla era necessario e urgente insegnare ad altri elementi. Così nel lontano 1956 con la mia buona volontà incominciai ad insegnare musica ad un gruppo di appassionati, e dopo circa un anno, già suonavano nella banda i vari strumenti da me assegnati".

Legittima è la soddisfazione del Maestro Salerno il quale aggiunge che da allora ha sempre continuato ad insegnare musica a nuovi ragazzi "per poter mantenere la banda sempre a un livello numerico stabile e invidiabile dai paesi vicini".

A questo punto abbiamo una importante puntualizzazione da fare da parte del Capobanda : "Preciso che per l' insegnamento non ho preteso e chiesto mai niente a nessuno; ho insegnato sempre e solo a titolo gratuito e dagli appunti da me conservati per mio ricordo che dal 1956 fino al 1996 ho avuto il piacere di insegnare a 104 elementi dei quali una parte è emigrata in America, un' altra parte, per ragioni di lavoro, al Nord, altri ancora risiedono qui in paese ma non fanno più parte della banda per ragioni personali".

Tutti i ragazzi ai quali ha insegnato chiamano il Maestro Salerno " SUMA ", "Signor Maestro". Inoltre il racconto ci informa che fin dal 1956 è abbonato alla "Rivista Bandistica" che lo aggiorna su tutte le questioni riguardanti la banda. Nel 1981, in occasione del 50° anniversario

rio di rifondazione della banda, ai festeggiamenti che dettero vita all'esperienza del 1931.

Dopo aver fatto riferimento alle notizie storiche sulle origini della banda a Orsomarso risalente alla fine dell'1800, con la presenza di due bande musicali a Orsomarso, Francesco Salerno ci informa che l'attuale denominazione "Complesso Bandistico S. Cecilia comune di Orsomarso", fu scelta da lui e dai suoi collaboratori in onore della Santa protettrice della musica.

Nel 1967 fu varata la legge 800 a favore delle bande musicali di tutta Italia, questa legge consentiva a chi dirigeva una banda musicale sostenendo un esame integrativo, di ottenere previa specifica domanda al Ministero della P. Istruzione il diploma per esercitare la professione di maestro direttore di banda musicale ed insegnare musica anche nelle scuole medie.

"Appena ottenuto il diploma -racconta Salerno- feci subito domanda al Provveditorato agli Studi di Cosenza per essere inserito nelle graduatorie per l'insegnamento. Il primo anno mi diedero l'incarico presso le scuole medie di Fuscaldo, e rinunciai; il secondo anno rifeci la domanda e mi fu dato l'incarico per Belmonte Calabro; il terzo anno a San Pietro in Amantea, ma rinunciai anche a questi altri incarichi perchè il posto di lavoro l'ho sempre avuto presso il Consorzio di Bonifica di Scalea. Sin-

ceramente la cosa a cui io miravo era quella di poter riuscire ad insegnare alle scuole medie di Orsomarso, a cui sono molto legato, ma non fu possibile in quanto esisteva ed esiste tutt'ora una graduatoria".

Infine il nostro M^o Salerno, ma è visibile a tutti, precisa che la banda musicale attualmente gode ottima salute, è formata da 45 elementi giovani ai quali vuole molto bene. Anche la preparazione artistica è "soddisfacente" viste anche le numerose richieste per feste religiose che giungono dai paesi vicini ma anche da quelli più lontani "capitano spesso due servizi, uno di mattino e uno di pomeriggio".

Ogni anno inoltre viene organizzata una gita in pulman alla quale partecipano anche i famigliari dei componenti della banda. Viene anche approvato il bilancio annuale che comprende sia i contributi concessi dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, ma anche il fondo cassa per le spese di impianto e funzionamento della banda.

La conclusione di questa storia la lasciamo al M^o. Francesco Salerno: "Voglio augurarmi che la banda percorra sempre il suo cammino anche quando mi ritirerò, nel momento in cui non sarò più attivo, spero di essere ricordato sempre da tutti". ***(P.G.S.)**

■ LA CHIESA DI S. LEONARDO. UN PROBLEMA APERTO (di Saverio Napolitano)

Nell'intervento pubblicato sul primo numero di "Abystron", sintetizzando il tema di una ricerca allora in corso, mi sono soffermato fuggacemente sulla chiesa di S. Leonardo, assegnandola architettonicamente al m.evo, riferendone l'intestazione al grande missionario maurino del Settecento. Evidentemente, l'iconografia del simulacro in abiti francescani esposto sull'altare mi ha deviato dal riferimento più appropriato: quello a S. Leonardo di Noblat, detto anche Nobiliacum, vissuto, secondo la leggenda, nelle Gallie tra il V e il VI secolo e il cui culto potrebbe essere stato importato nell'Italia Meridionale dai Normanni. Se è vero che inizialmente la sua venerazione riguardò le istituzioni monastiche latine, essa sembra sia stata accolta verso il XIV secolo anche dagli epigoni dell'ordine basiliano, che inserirono il santo limosino in alcuni sinassari destinandogli degli inni in greco. E' opportuno precisare, però, sulla scorta delle considerazioni affidate dal Minisci ad un breve articolo sul "Bollettino di Grottaferrata" del 1954, che i concisi ri-

ferimenti a S. Leonardo nei sinassari compaiono, sì, in due typikà criptoferratensi datati l'uno al X - XI secolo, l'altro al XIII, ma in note a margine da farsi risalire rispettivamente al '600 - '700 e ad epoca non anteriore al Trecento. Gli inni, invece, sono attestati nella trascrizione addirittura del XVIII secolo di un corale archiviato tra i codici dell'abbazia niliana.

Del resto, val la pena aggiungere che una giovane ma già autorevole studiosa delle vicende del limosino - la francese Celine Cheirézy - in un saggio appena comparso sulle "Annales du Midi" chiarisce che l'elaborazione del bios del santo si ha solo dopo il Concilio di Limoges del 1030 e che la silloge dei suoi miracoli inizia a partire dal 1280, per cui è lecito immaginare che essi non siano stati di larga diffusione prima dell'inoltrato Trecento.

In realtà, nel Mezzogiorno, nonostante intitolazioni a questo santo compaiano, per l'epoca medievale, in alcune chiese rupestri del materano e nell'antica Siponto (odierna Manfredonia), il forte impulso alla celebrazione leonardiana decorre solo dai secoli XVI - XVII, da quando segnatamente alla Calabria cosentina sono attestate chiese in suo onore a Cosenza (1582), Castrovillari, Montalto Uffugo (1594), Civita, Lungro, Morano, Saracena, Bocchigliero (1639), Aieta (1686), e Cariati di cui il santo è patrono.

Impetrato dai prigionieri (e perciò rappresentato canonicamente con delle catene), Leonardo lo fu anche per estensione concettuale, dalle partorienti e dai malati in genere, mentre i contadini lo invocavano alla chiusura della seminazione, propiziandone così la ricorrenza al 6 novembre che coincideva per la liturgia greco - bizantina con la commemorazione di S. Paolo confessore arcive-



scovo di Costantinopoli.

Queste sommarie coordinate storico - iconografiche ci consentono di esaminare con maggiore acribia la chiesa di Orsomarso, che malgrado ciò rimane ancora di complessa e non definitiva lettura e perciò "cantiere aperto" suscettibile di varie ipotesi interpretative.

Tale atteggiamento mi deriva non solo dalla convinzione che dell'esperienza monastica mercuriense dobbiamo ancora chiarire l'incidenza sul territorio, ma anche dalla persuasione, constatata in più di un caso che nelle vicende socio - religiose meridionali la pietà della Contro-riforma abbia "manipolato" edifici sacri e culti di epoche più remote con esiti contrastanti: talvolta recuperando o ripulmando l'antico, tal'altra obnubilandolo. In ogni caso rendendo di difficile decifrazione, più frequentemente di quanto si creda, molte testimonianze monumentali.

La chiesa di S. Leonardo, che non sembra estranea a tali contraddizioni, presenta coperture a capriate (riadattamento di qualche anno addietro), navata unica con absidiola esterna a semicerchio e quattro finestre a feritoia aperte sul lato sinistro. Il recente rifacimento dell'intonaco esterno ha lasciato in vista, intorno alla porta d'ingresso e ad una nicchietta che la sovrasta, i blocchi tufacei che ne formano il prevalente materiale edilizio. Nell'interno, la conca absidale è stata adattata ad edicola con lesene laterali ed altare di fattura cinque - secentesca. Nella piccola nicchia si intravedono i brändelli di ciò che era una figura a mezzo busto di Madonna con il Bambino in piedi.

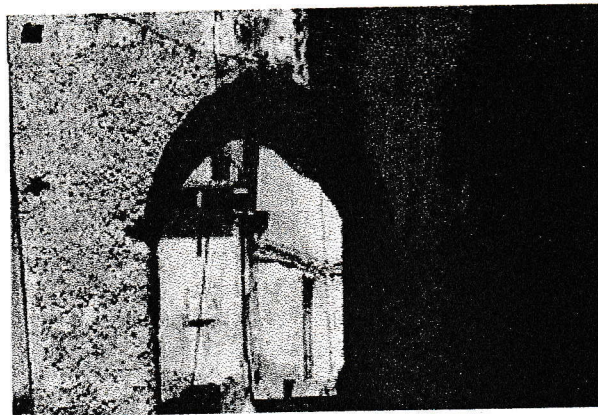
Il complesso costruttivo evidenzia alcuni elementi (abside con copertura a ghiera plurima, pianta rettangolare, subsellia delimitanti l'area presbiterale, sistema del doppio ingresso, centrale e laterale) che l'accomunano in modo straordinario a quello della vicina Santa Maria di Mercure.

Ma se questo edificio rimonta presumibilmente a non oltre l'XI - XII secolo, come sottolineato tra l'altro stereometria absidale e dal modulo costruttivo fortemente assonanti con quello di S. Marco, della Panaghia e della Madonna del Pilerio tutti in territorio di Rossano, la chiesa di S. Leonardo, pur pressochè identica nell'iconografia e nella disposizione dei subsellia alla più nota e contemporanea costruzione di Mercure, manifesta proprio nella volumetria e nella tipologia absidale (formalmente e tecnicamente ben determinate nella chiesa a valle dell'Argentino), nonché nell'accentuato allungamento della navata, gli elementi di più netta differenziazione. Ciò accrediterebbe l'ipotesi che l'edificio di S. Leonardo (di certo destinatario nel tempo di diversi rimaneggiamenti e persino modifiche) appartenga alla fase normanno - sveva (XII - XIII secolo) del monachesimo basiliano nel Mercurion, giudicando meno probabile l'ipotesi, avanzata da Minuto e Venoso in un volume del 1985 dedicato alle chiesette medievali calabresi a navata unica, di una sua edificazione nel corso del XIV secolo.

Congettura forse smentibile dall'asimmetria del piano di navata che lascia immaginare piuttosto l'allungamento di uno in precedenza più corto, e tuttavia ammissibile se si convenisse sulla concomitanza della costruzione della chiesa con l'esecuzione degli affreschi ivi conservati, che non sembrano attribuibili troppo oltre i prodromi del XVI

secolo e tra i quali curiosamente non sembra ve ne sia mai stato uno riferito al titolare della chiesa.

Un chiarimento potrebbe venire dalla lettura titulus che sembra scorrere - se non è un'illusione ottica - alla base dell'affresco con un personaggio aureolato di difficile identificazione (San Paolo patriarca di Costantinopoli



o proprio San Leonardo in uno schema iconico particolare ?) posto a fianco di San Fantino juniore la cui identità è certificata dall'abbreviatura latina del nome. Entrambi i dipinti, del resto, appaiono stilisticamente non molto dissimili da quelli campiti nella parrocchiale di San Giovanni Battista: la Madonna del Soccorso con l'albero di Jesse in mano, la Maddalena mirrofora e un'effigie forse propo-nente San Giovanni martire. Tre rappresentazioni collocabili, per stile e tecnica, al massimo agli anni tra il XV e il XVI secolo.

Comunque sia, sono propenso a credere che la chiesa in questione risalga alla fase "latinizzata" e quindi tarda del basilianesimo nel Mercurion ed imparentata nella fattispecie planimetrica oltre che con le già citate e certo più pertinenti Santa Maria del Pilerio e Santa Maria di Mercure, anche con due sacelli medievali localizzati dal Cappelli nel territorio di Morano: quelli di Montevergine e di San Leo.

Per quanto concerne il titolo, è mia opinione che la chiesa orsomarsese fosse intestata o a San Fantino o a Santa Sofia, della quale richiama la memoria l'agiotoponimo designante pressappoco l'area da San Leonardo alla chiesa del Salvatore.

Edificio, quest'ultimo, dalla vicenda storico - architettonica complessa e meritevole di essere chiarita, come evidenziato dal frammento lapideo architravato con colonnine tortili e decorazioni a piccole bozze e foglie d'edera, forse associabile, in senso estetico - tecnico e persino delle maestranze, al portale della chiesa del Purgatorio a Tortora. Il reperto orsomarsese potrebbe denunciare un legame dell'originario impianto di San Salvatore con l'esperienza e l'architettura benedettina - cistercensi irradiate da Santa Maria della Mattina, dalla Sambucina e dall'abbazia di Acquaformosa, con la quale, ad esempio, giurisdizionalmente e culturalmente si sono incrociati in età federiciana i destini di San Pietro il Grasso in territorio di Papasidero.

Legame che comproverebbe la ricordata fase di latinizzazione religiosa quale momento del sorgere della chiesa di San Leonardo o del suo passaggio dalla parentesi bizantina alla successiva.

Avanzo l'ipotesi, pertanto, che nell'area tra San Salvatore e San Leonardo vadano ricercati non solo i lasciti della transizione locale della spiritualità bizantina a quella latina, ma anche le tracce iniziali della quasi concomitante formazione del centro urbano che venne articolandosi nei decenni immediatamente successivi al Mille.

Non molti, d'altro canto, sembrano essere i dubbi sul fatto che la chiesa di San Leonardo abbia costituito il centro della sinassi liturgica (di cui testimoniano i subsel-lia) di un cenobio (quello di Mauronès - dal Cappelli però localizzato verso il lagonegrese - o del "piccolo giardino" di cui parla Guillou ?), che doveva occupare proprio l'area adiacente, nota come "jardinu" o "Nocella" e dove emergono dei contrafforti murari, otto robuste colonne e un portale con due croci graffite.

Ritengo, quindi che le rappresentazioni di San Fantino e dell'altro personaggio aureolato siano da correlare con una fase di riadattamento della chiesa (ciò che potrebbe spiegare l'asimmetria del piano di navata) tra il XV e gli arbori del XVI secolo, allorchè si sarebbe pensato di recuperare il ricordo del periodo più fulgido del monachesimo basiliano, rinverdendo tanto la figura dell'importante igùmeno - Fantino juniore - di uno dei monasteri che punteggiavano l'odierno territorio di Orsomarso e di cui esiste una raffigurazione anche nell'iconostasi della chiesa dello Spedale a Scalea dell'XI-XII secolo, quanto, forse, il patriarca costantinopolitano Paolo, alla cui ricorrenza il martirologio romano aveva nel frattempo sovrapposto quella di San Leonardo.

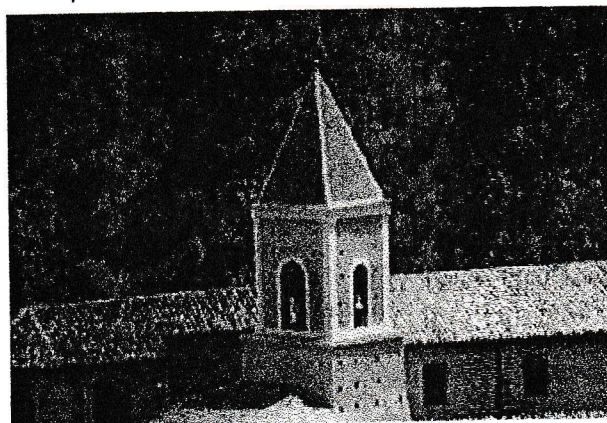
Se così fosse, saremmo in presenza di una operazione somigliante a quella attuata nella cappella di Santa Sofia a Papasidero, dove la figura della santa omonima, benchè affrescata nella seconda metà del XVII secolo, non costituisce che la memoria di un personaggio molto amato dai monaci italo-greci e a cui probabilmente era stata da sempre dedicata la chiesetta, anch'essa ripetutamente assestata nel corso del tempo, ma a mio giudizio risalente nel primitivo impianto ad aula quadrata - forse anche absidato - e nelle modeste dimensioni coerenti con gli schemi costruttivi applicati nell'architettura religiosa minore dell'Oriente greco-bizantino, alla stagoine più alta dell'eroismo spirituale mercuriense.

L'intitolazione della chiesa di Orsomarso a San Leonardo, sarebbe così sopraggiunta, a sommosso parere di chi scrive, solo nel XVI-XVII secolo quando si diffuse capillarmente la venerazione del santo limosino in Calabria, grazie forse alle excursiones missionarie di qualcuno degli Ordini (Gesuiti, Vincenziani, Redentoristi, Pii Operai) che esercitarono indefessamente l'impegno evangelizzatore all'incirca dagli anni Cinquanta del Cinquecento agli anni Settanta del Settecento.

Un ipotesi che potrebbe essere suffragata dall'agiografia (giudicata dagli esperti del tutto fantasiosa) che considera il nobile merovingio, proprio in virtù delle sue qualità di confractor carcerum e spes captivorum, come santo della pace. Ed è noto che le missioni ebbero tra gli scopi principali proprio quello di rappacificare nei paesi visitati famiglie, fazioni e individui in lite tra di loro.

Se tale concezione avesse un qualche valore, saremmo

mo di fronte ad un altro esempio di "manipolazione" controriformistica di una struttura appartenente, architettonicamente e culturalmente, ad una temperie storica del tutto differente. Un episodio e un procedimento di cui, ad esempio, si riscontrano gli analoghi a Mormanno, dove un affresco del Settecento e i rimaneggiamenti edilizi tendono a "tradire" l'origine bizantina della cappella ad aula quadrata di Santa Caterina, e nella stessa Orsomarso, proprio in Santa Maria di Mercure, dove molto probabilmente nel XVII-XVIII secolo è stata inserita la statua con la Madonna omonima assolutamente avulsa dall'originale un testo architettonico e storico-culturale della chiesa, benchè forse riproponente il modulo di un'odigitria basilissa un tempo effigiata su una delle pareti. Comunque sia, la presenza della scultura è stata legittimata con la leggenda (di certo una delle tante inventiones culturali praticate dalla religiosità barocca) secondo cui il simulacro, che si venera in maggio, sarebbe stato modellato sul tronco di un ulivo intorno al quale sarebbe poi sorto l'edificio sacro.



■ IL MUSEO DEL CAPRIOLO DI ORSOMARSO: UN' IDEA CHE DIVENTA REALTÀ.

Tutto ha avuto inizio il 30 giugno '96 quando, a Orsomarso nella ex sala consiliare in piazza Municipio, alle ore 18.00, la nostra Associazione organizzò un importante convegno-dibattito sul capriolo di Orsomarso. All'iniziativa intervennero: il Direttore del Parco Nazionale del Pollino Ing. A. Formica e l'Assessore provinciale all'Ambiente M. Tripepi; aprirono le relazioni del Dott. Cosimo Calò, esperto studioso del capriolo, del Dott. Giuseppe Priore che ha svolto una tesi di laurea sul capriolo di Orsomarso e del Dott. Gaetano Galtieri, sociologo, autore di un sondaggio conoscitivo sulla situazione del capriolo e sul "rapporto" con la popolazione di Orsomarso.

Introducendo i lavori il Presidente dell'Associazione Culturale "Abystro", sottolineava l'importanza del passaggio da una fase unicamente protezionistica a una di promozione e valorizzazione dal punto di vista turistico e culturale del capriolo. Gli studi finora condotti hanno delineato una situazione faunistica del capriolo alquanto precaria e continuamente a rischio di estinzione. Si rende quindi necessario, sottolineava il Presidente, passare ad interventi incisivi e con una effettiva valorizzazione con

l'istituzione di un museo del capriolo che diventi punto di riferimento di studiosi ma anche per tutta la popolazione. Il Dott. Calò faceva un excursus sugli studi e sulle ricerche riguardanti il capriolo, da Lehmann a Perco e allo stesso Calò, dai quali emerge la peculiarità e l'unicità del capriolo autoctono sopravvissuto sui monti dell'Orsomarso, anche grazie all'habitat naturale ancora integro che riesce a custodire questo particolare ungulato in tutta l'area meridionale. Da un censimento effettuato qualche mese prima, si poteva constatare che la popolazione di caprioli presenti in questo territorio era di 15-20 capi circa.

Gli studi hanno inoltre messo in evidenza con ogni urgenza il problema della tutela e della salvaguardia per la quale è stata anche istituita la Riserva Naturale Orientata "Valle del Fiume Argentino". L'area di maggior rischio di bracconaggio è localizzata nelle zone limitrofe di Verbicaro e Saracena dove la cattura del capriolo diventa un vero trofeo di caccia. Il Dott. Calò sottolineava, inoltre, l'importanza dei risultati di un sondaggio sul capriolo effettuato a Orsomarso tra l'estate e l'autunno del 1995 in cui emerge chiaramente la sensibilità della popolazione e la consapevolezza che esso rischia l'estinzione e che bisogna quindi fare di più per tutelarla e valorizzarla.

Fra le ipotesi di valorizzazione vi era anche quella di allevarlo in cattività, prelevando dei capi, farli riprodurre e successivamente reintrodurli; altro intervento di tipo educativo e culturale è la istituzione di un museo del capriolo che dia rilevanza a tutto ciò che lo riguarda.

Il Dott. Priore, neo laureato in biologia con una tesi sul capriolo della valle del fiume Argentino di Orsomarso, presentava le varie fasi della ricerca, le tecniche di avvistamento, di rilevazione delle tracce e di catalogazione dei movimenti del capriolo all'interno dell'area presa in esame. Con l'ausilio di diapositive sviluppate nel corso delle visite e degli appostamenti, ha parlato delle abitudini alimentari, degli spostamenti e degli eventuali periodi di riproduzione del capriolo.

Il Dott. Galtieri, parlando dei risultati del sondaggio effettuato in Orsomarso nel corso dell'estate-autunno '95, ha sottolineato il fatto che vi è in Orsomarso una precisa conoscenza e coscienza della situazione del capriolo, una accalorata denuncia dello stato di pericolo e di estinzione a causa dell'esiguo numero di capi e del bracconaggio tutt'ora praticato nonostante i numerosissimi vincoli e divieti. Anche l'aumento eccessivo della popolazione del cinghiale incide negativamente.

Accanto a questa presa di coscienza emerge anche una richiesta di maggiore tutela, di controllo del territorio da parte del C.F.S. e degli organismi ai quali sono demandati i compiti di polizia ambientale. Dai dati emergeva anche l'esigenza di sviluppare attività di educazione ambientale con la diffusione di informazioni, pubblicazioni, testi audiovisivi sul capriolo nelle scuole di Orsomarso e del comprensorio, sollecitando una maggiore sensibilità su questo argomento da parte delle istituzioni scolastiche.

Piena adesione e apprezzamento verso l'iniziativa, veniva espressa dal Direttore del Parco Nazionale del Pollino, che si dichiarava disponibile agli interventi proposti ed organizzati a favore del capriolo di Orsomarso, nel

rispetto delle competenze e delle disponibilità finanziarie dell'Ente Parco.

L'Assessore provinciale all'Ambiente M. Triepi ricordava la sua storica battaglia per il capriolo dell'Orsomarso, prima come responsabile del WWF e attualmente con l'incarico istituzionale ricoperto. Partendo da un'iniziativa che l'Amministrazione provinciale sta portando avanti sul lupo, con una mostra itinerante, suggeriva anche per il capriolo qualcosa di simile per l'anno successivo, in modo da far conoscere nel comprensorio ed ai tanti visitatori le caratteristiche di questo animale.

- Domenica 4 agosto 1996 a Orsomarso, a seguito della proposta avanzata durante il convegno del 30 giugno, di istituzione e realizzazione di un museo del capriolo ad Orsomarso, su invito dell'Ass. Provinciale all'Ambiente Mauro Triepi, presso la sede dell'Associazione Culturale Abystron si teneva una riunione "operativa" alla quale partecipavano: l'Ass. Mauro Triepi, il Direttore del Parco Naz. del Pollino ing. Formica, il dott. Ferrucci in rappresentanza della Amministrazione della RNO "Valle del Fiume Argentino", il Presidente della Comunità Montana "Alto Tirreno" Prof. Pio Sangiovanni, il Consigliere Provinciale Arturo Riccetti, gli studiosi del capriolo dott. C.M. Calò e dott. G. Priore, il dott. Gaetano Galtieri in rappresentanza di Abystron.

La riunione veniva introdotta dall'Assessore Triepi il quale comunicava che in seguito alla proposta emersa dal convegno del 30 giugno, egli aveva investito l'apposita Commissione Provinciale impegnando la somma di 40 milioni come contributo per la realizzazione del museo del capriolo ad Orsomarso. In seguito a questo importante atto prendeva l'iniziativa di convocare i vari Enti sopracitati per verificare la loro disponibilità ad impegnarsi finanziariamente. Dopo questa introduzione il direttore del Parco ing. Formica illustrava innanzitutto il progetto del Parco di istituire a Orsomarso un Centro Visite mentre ha nel contempo assicurava la sua disponibilità ad investire l'Ente Parco a valutare anche la possibilità di finanziare con una quota parte l'opera che si voleva realizzare. Il Consigliere Provinciale Arturo Riccetti sottolineava l'importanza dell'iniziativa della Provincia di reperire i fondi necessari di bilancio avviando le procedure amministrative per rendere esecutiva l'iniziativa nel più breve tempo possibile; sul versante dei problemi che investono il Parco evidenziava inoltre quello degli incendi che rappresentano un gravissimo rischio per il territorio.

Il dott. Ferrucci manifestava la disponibilità dell'ex ASFD di Cosenza sottolineando già il fattivo intervento del proprio Ente a favore del capriolo attraverso i finanziamenti degli studi eseguiti dal dott. Calò; comunicava inoltre che iavrebbe investito immediatamente della questione gli organismi superiori allo scopo di destinare una quota di fondi previsti per la RNO "Valle del Fiume Argentino" alla realizzazione del Museo del capriolo di Orsomarso, assicurando da subito la massima collaborazione del proprio personale per l'allestimento dell'opera e di tutto ciò che potesse rientrare nelle proprie competenze.

Il Presidente della Comunità Montana "Alto Tirreno" invitava i rappresentanti degli Enti presenti a rendere operative le disponibilità manifestata; infatti il museo del

capriolo è una proposta che ad Orsomarso può trovare la sua naturale concretizzazione per la sua storica sensibilità verso le problematiche ambientali e per la piena coscienza della popolazione orsomarrese di rispetto verso questo esemplare e sulla necessità di salvaguardarlo. La realizzazione in tempi brevi dell'intervento, alla luce del favore espresso da tutti, avrebbe rappresentato una importante risposta e un impegno concreto da parte delle Istituzioni verso la popolazione locale che fino a questo momento ha ricevuto soltanto vincoli. Invitava pertanto a prendere in esame la bozza di proposta di realizzazione del Museo del Capriolo elaborata e illustrata dagli esperti.

Il progetto consiste nel reperire 4 sale da utilizzare nel seguente modo: una sala nella quale raccogliere tutti gli studi fatti sul capriolo in questi anni con riferimento agli aspetti biologici ed ambientali; una seconda sala verrebbe allestita con pannelli murali sulla memoria storica delle popolazioni di Orsomarso e del comprensorio rispetto al rapporto con la montagna, il suo abitat, l'archeologia agricolo - boschiva dei monti di Orsomarso; un'altra sala dovrà essere adibita a diorama del Capriolo, ricostruendo in piccola scala un angolo di ambiente nel quale è presente; la quarta sala, invece, dovrebbe essere attrezzata per attività didattiche e divulgative, video - proiezioni e alla diffusione editoriale di pubblicazioni e produzioni scientifiche sul capriolo e su tutto ciò che riguarda la Valle del Fiume Argentino. La previsione di costi del progetto si aggirerebbe intorno ai 120 milioni circa.

Venivano infine affrontati problemi di natura organizzativa e gestionale convenendo sul fatto che relativamente a questi ultimi, era necessario un ulteriore approfondimento dal punto di vista tecnico; si conveniva quindi di delegare il Presidente della Comunità Montana Prof. Pio G. Sangiovanni per prendere contatti diretti e ufficiali con il sindaco di Orsomarso per illustrare i contenuti dell'iniziativa e verificare la disponibilità del Comune a fornire idonei locali nei quali ubicare il museo del capriolo.

- Dopo l'importante riunione operativa dell'agosto '96 un passaggio altrettanto fondamentale verso l'istituzione del museo del capriolo aveva luogo a Cosenza presso la sede dell'Assessorato all'Ambiente nel mese di ottobre '96, qui si sono incontrati, sempre su convocazione dell'Assessore Tripepi gli stessi soggetti istituzionali che avevano partecipato ai precedenti incontri. Dopo aver fatto il punto sulle questioni burocratiche e procedurali e preso atto con soddisfazione della disponibilità dei locali da parte del Comune di Orsomarso, veniva sottoscritto un protocollo d'intesa che impegna i vari Enti per una spesa prevista di complessivi 140 milioni; il protocollo d'intesa ha stabilito inoltre che la Comunità Montana "Alto Tirreno", alla quale sarebbero stati accreditati i fondi, il compito di curare tutta la parte organizzativa e progettuale con la conseguente realizzazione dell'intervento.

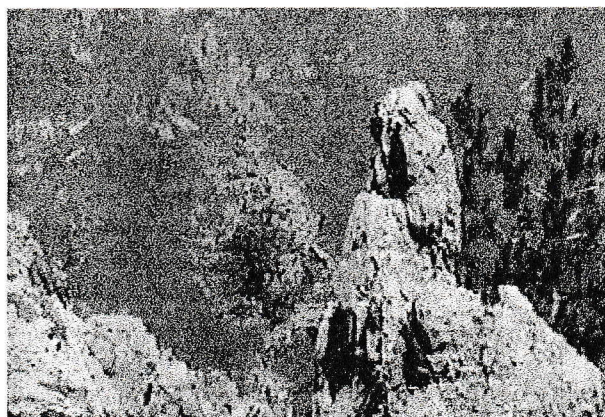
L'anno 1997 è stato dedicato agli aspetti tecnici e burocratici che hanno visto la Comunità Montana, non appena acquisita la disponibilità dei locali da parte del Comune di Orsomarso, predisporre il progetto impegnando la somma messa a disposizione dalla Provincia di Cosenza (40 milioni) con l'aggiunta di una ulteriore somma di 36 milioni di fondi propri di bilancio. Contemporanea-

mente veniva nominato, nel rispetto delle procedure previste, il dott. G. Priore, esperto e studioso del capriolo di Orsomarso, consulente per l'allestimento del museo.

A segnare questa ulteriore tappa decisiva del percorso, il 23 agosto '97 la Comunità Montana "Alto Tirreno", l'Associazione Culturale "Abystron" e la Provincia di Cosenza, organizzavano un convegno sul tema significativo: "Il Museo del Capriolo di Orsomarso nell'ambito del Parco Nazionale del Pollino". L'iniziativa, tenutasi nella Piazza di Orsomarso, ha visto gli interventi del sindaco di Orsomarso, del presidente della Comunità Montana, del vice presidente del Parco del Pollino, le relazioni del Gaetano Galtieri e del dott. Priore che ha illustrato nel dettaglio l'organizzazione e la struttura del museo del capriolo. Le conclusioni sono state affidate all'Assessore Provinciale Mauro Tripepi il quale, tra l'altro era in procinto di assumere l'importante carica di Presidente dell'Ente Parco Nazionale del Pollino.

Nei mesi successivi sono stati definiti, da parte della Comunità Montana, gli ultimi dettagli tecnici con l'approvazione del progetto e l'avvio delle procedure di indizione della gara di appalto dei lavori di ristrutturazione dei locali della ex scuola media di Orsomarso il cui edificio, oltre ad ospitare il museo del capriolo, diventerà anche sede del Centro Visita del Parco e che è in procinto di essere acquistato da parte dell'Ente Parco stesso.

La proposta di Abystron di istituzione di un Museo del Capriolo ad Orsomarso è dunque destinata a realizzarsi, è un risultato, questo, che ci riempie di soddisfazione, innanzitutto perchè contribuiamo con le idee a creare un'iniziativa di grande valenza sociale, culturale ed economica che contribuirà sicuramente anche alla diffusione di un'immagine positiva e qualificante del nostro paese nel comprensorio e oltre. Questo risultato può consentire all'Associazione Culturale ABYSTRON di affermare che, nonostante tutto, a tre anni dalla fondazione i primi frutti della sua presenza cominciano ad arrivare, la cosa, ben lontano dal farci considerare "arrivati" ci stimola a proseguire con rinnovato impegno nel cammino iniziato.



"A B Y S T R O N"

**CULTURA - SOLIDARIETA' - IMPEGNO
CIVILE - "PER VIVERE MEGLIO"**

Aderisci anche tu !

PROBLEMI CON I CINGHIALI (di Giuseppe Priore)

La rottura degli equilibri naturali è uno dei problemi in cui incorre quotidianamente l'uomo moderno. La creazione dei Parchi Nazionali in qualche maniera, ha rappresentato una presa di coscienza politica tesa a ristabilire gli equilibri perduti ed a ricreare un nuovo rapporto tra uomo ed ambiente. Tuttavia, gli errori di gestione del territorio commessi prima della creazione dei Parchi, molte volte lasciano a questi nuovi enti situazioni difficili da risanare.

In questo senso si inquadrano le recenti tensioni verificatesi, all'interno del Parco Nazionale del Pollino, tra popolazioni umane e cinghiale (*Sus scrofa*), ritenuto responsabile quest'ultimo di numerosi danni alle colture agricole. Secondo fonti diverse, peraltro tutte concordi nel ritenere che i cinghiali sarebbero aumentati a dismisura negli ultimi anni, questi animali non apparirebbero più al ceppo presente originariamente nell'area del Parco.

Secondo le associazioni venatorie, infatti, questi capi sarebbero derivati dall'incrocio di cinghiali con i maiali domestici allevati allo stato brado in diversi comuni del Pollino, sia nel versante Lucano che in quello Calabrese e che per questo sarebbero diventati più prolifici.

I contadini, d'altro canto, che rappresentano la categoria più colpita dai danni, si lamentano del fatto che, nonostante l'aumento dei cinghiali, continuano a verificarsi soprattutto nella zona sud-occidentale, al di fuori dei confini del Parco, ulteriori immissioni di questi animali.

In questo scenario l'Ente Parco del Pollino ha deciso di affrontare la situazione, mirando a ripristinare nei tempi più veloci possibili, i rapporti tra popolazioni e cinghiale.

In una riunione del Comitato tecnico-scientifico del Parco si è deciso di muoversi contemporaneamente in due direzioni diverse; da un lato, offrire un risarcimento economico agli agricoltori per i danni subiti, dall'altro avviare uno studio sulle popolazioni di cinghiale della zona in questione. Tale studio, che è già stato avviato, oltre ad acquisire dati scientifici sulla distribuzione e la consistenza numerica di questi animali, dovrebbe promuovere, in tempi brevi, più fasi di cattura, dei capi in eccesso. A tale



scopo l'Ente Parco del Pollino, ha deciso di avviare già dallo scorso anno una ricerca tesa a definire un piano di gestione che individui le misure da attuare affinché siano ripristinate il più velocemente possibile gli equilibri naturali.

Da una prima fase di indagine è emerso come la presenza di predatori naturali (lupo ed aquila) contribuisca a regolare la popolazione di cinghiali mediante la predazione sulle classi di età giovanili. Di conseguenza, gli eventi di bracconaggio sul lupo o sull'aquila, registrati fino all'anno scorso, a detta degli studiosi, creano ulteriori squilibri al sistema naturale che in ultima analisi finirebbero per gravare anche sulle popolazioni umane.

Il cinghiale, che in questo momento rappresenta una fonte di "tensione" per gli agricoltori, potrebbe ritornare ad essere, grazie alle misure adottate dall'Ente Parco del Pollino, un discreto tassello dell'ambiente naturale, contribuendo anch'esso a rendere questo Parco una delle aree protette più belle d'Europa.

L'INTERVISTA di Stefania Stabile

La società' di mutuo soccorso "Cesare Pozzo".

Ne parliamo con Francesco Grazzani, rappresentante di zona.

1) Che cos'è ?

La società' di mutuo soccorso Cesare Pozzo è una associazione nata il 1° maggio, 1877, non ha fini di lucro si ispira alla solidarietà, opera grazie al lavoro volontario di migliaia di mutualisti, non è una assicurazione, ma va a tutelare il lavoratore dal punto di vista medico - sanitario,

Abbracciando anche iniziative nel campo dei consumi e dell'istruzione, fornendo agevolazioni ai soci iscritti.

Fu una delle prime forme associative tra i lavoratori ferroviari e fuochisti, i quali decisero

Di unirsi per tutelarsi nei confronti della azienda per incidenti di servizio.

A tal fine davano una piccola quota mensile per poterne usufruire in un momento di bisogno.

Es. Non essendoci un sindacato un operaio poteva essere licenziato con molta facilità, e sfruttava questo fondo per sopravvivere.

Man mano con il passare del tempo il mutuo si divise dalle organizzazioni sindacali, con il quale restò associato per un po' di tempo.

2) Chi era Cesare Pozzo ?

Era un ferroviere che ebbe il merito, dopo l'unificazione delle ferrovie di dar vita

Alla società unificando le diverse mutue di macchinisti e fuochisti in una unica società, inizialmente fu un anarchico poi divenne esponente del partito socialista.

A causa di una vita molto difficile morì suicidato.

La mutua si è evoluta con il tempo, si scrisse al partito fascista per poter continuare a dare il proprio contributo come associazione.

3) A chi si rivolge ?

Nel 1977 da mutua società' di macchina, rivolta solo ad una fascia di lavoratori nelle ferrovie statali, si estende a tutti i lavoratori delle ferrovie;

Nel 1986 si allarga in tutti i settori dei trasporti; nel 1994 raggiunge un livello nazionale e va ad interessare tutta la popolazione italiana. (continua pag.11)

Per informazioni rivolgersi a Francesco Grazzani, Via Lauro, 255, 87029 - SCALEA (CS). Tel. 0985/91590; 0338/313058. Oppure rivolgersi direttamente ad "Abystron".

4) Quali sono le finalità ?

I benefici dei soci sono: economico sanitario, che vanno dal sussidio ospedaliero, al sussidio per interventi chirurgici e per decesso, assistenza domiciliare, trattamento per malattia prolungata. Sussidi dalla sospensione del servizio per causa inerente al servizio, ecc., e si estende anche nel settore alimentare e dell'istruzione. Tali benefici riguardano il socio e la propria famiglia nel caso in cui un socio va in pensione. Può ottenere un sussidio di solidarietà, e può restare socio pensionato compiuti i dieci anni.

Di iscrizioni, il sussidio corrisponde ai 2/3 delle quote versate. Un sussidio straordinario viene dato in caso di particolare gravità, lo decide l'amministrazione. Ogni socio iscritto ha diritto a partecipare alle decisioni dell'associazione. Nel bilancio la totalità delle quote versate viene sostituito sotto forma di sussidio ai soci, qualora in un bilancio si ha un avanzo si reinvestono le entrate per finanziare iniziative utili alla società come l'acquisto di un poliambulatorio.

La mutua ha una linea politica che vuole rivitalizzare la sanità pubblica intervenendo in maniera integrativa e non sostitutiva. Il principio base della società è la solidarietà.

5) Che diffusione ha la "Società Nazionale di mutuo soccorso Cesare Pozzo"?

La sede centrale della società si trova a Milano, la sede regionale si trova in ogni capoluogo ed è possibile trovare in tutt'Italia delle succursali. Oggi i soci sono oltre 94 mila; compresi i nuclei familiari si è giunti a circa 300 mila assistiti. Nella regione Calabria vi sono circa 6 mila iscritti con 18 mila assistiti, nella provincia di Cosenza vi sono 2 mila iscritti e 6 mila assistiti.

Nella zona di Scalea vi sono 80 iscritti con 160 assistiti. In tutt'Italia ci sono circa 1000 rappresentanti volontari che propongono il mutuo.

6) Per iscriversi cosa bisogna fare?

Ricercare un rappresentante di zona che sceglie uno dei pacchetti proposti, si compila una domanda di ammissione, si paga la quota di ammissione che è di 30 mila, pagabile in varie forme.

7) Perché è utile iscriversi ad Orsomarso?

È importante perché il cittadino iscritto ha una protezione per sé e per la propria famiglia, e senza maggiorazione di quota i sussidi vengono estesi a tutta la famiglia. Oltre al pacchetto nazionale il socio ha diritto a trattamenti particolari in tutt'Italia.

La mutua offre ai medici delle convenzioni non onerose, affinché questi applichino sconti al paziente socio, il vantaggio dei medici sta proprio nell'aver una più vasta clientela. I rappresentanti controllano sempre gli interessi dei soci, i quali vengono seguiti da vicino.

8) E i vantaggi per i disoccupati?

Il disoccupato ha una prevenzione, il mutuo copre fino a 50 milioni in caso di interventi gravi.

Non offre un lavoro ma un appoggio dal punto di vista medico sanitario. Ogni anno l'associazione riunisce i propri soci e i rispettivi figli al fine di premiare, attraverso incentivi allo studio, in base ai loro meriti scolastici.

9) Quando si può usufruire del mutuo?

Dopo 120 giorni dall'iscrizione il socio potrà avvalersi del mutuo, i familiari del socio dopo 180 giorni; mentre per usufruire dei 50 milioni dopo un anno dall'iscrizione. In caso di grave incidente prima della fine del tempo stabilito il mutuo può scattare dopo i 30 giorni.

Nel caso in cui un socio ha un infortunio fuori dal lavoro il mutuo paga la propria quota.

RICORDO DI PAULO FREIRE...

Il 2 maggio '97 è morto a San Paolo, in Brasile, Paulo Freire. Era nato a Recife nel 1921 e proveniva da una famiglia umile; era cattolico e dai genitori che appartenevano a confessioni religiose diverse (il padre protestante, la madre cattolica), apprese l'importanza del dialogo; questi due tratti costituiscono due radici importanti del pensiero di Freire. L'altro aspetto, fondamentale per comprenderne la vita e le opere, è rappresentato dall'inscindibile nesso, da lui posto fra istruzione e liberazione dell'uomo. Freire divenne famoso negli anni '50 per i successi ottenuti nell'alfabetizzazione dei contadini adulti.

Il cuore del suo metodo didattico era costituito dall'insegnare parole chiave, che esprimono concetti o oggetti della vita concreta, quotidiana dei contadini: *favela*, *trabalho* (lavoro), *engenho* (piantagione di canna da zucchero), *chuva* (pioggia), *enxada* (zappa), ecc. Le 17 parole generative venivano memorizzate, scomposte in sillabe e ricomposte formando nuove parole, che venivano così apprese. L'apprendimento era accompagnato dalla discussione collettiva all'interno del gruppo sulle condizioni esistenziali che si riferivano alle parole generatrici; così, ad esempio, alla parola *comida* (alimentazione) veniva abbinata una discussione sui temi: sottoalimentazione; fame, dal livello locale al livello nazionale; malattie derivate dalla sottoalimentazione e mortalità infantile. Il metodo di Freire aveva lo scopo di fare partecipare attivamente gli studenti al processo di apprendimento, che doveva coinvolgere nella stessa misura docenti e discenti, i quali insieme prendono coscienza della situazione in cui vivono, costruendo così la propria liberazione: "nessuno libera gli altri, nessuno si libera da solo. Gli esseri umani raggiungono insieme la libertà".

La filosofia dell'insegnamento di Freire è riassunta nella parola coscientizzazione (*coscientização*), diffusa in Europa e negli Stati Uniti soprattutto dal vescovo brasiliano Helder Camara e che molti credono sia stata coniata dallo stesso Freire, anche se egli ne ha attribuito la creazione a uno dei professori che formavano l'équipe dell'Istituto Superiore degli Studi Brasiliani, dissolto dal regime militare nel 1964. "Ho partecipato molto alle ricerche ed è stato lì che ho udito per la prima volta la parola *coscientizzazione* e mi sono accorto immediatamente della profondità del suo significato, perché ero assolutamente convinto che l'educazione, come pratica della libertà, è un atto di conoscenza, un avvicinarsi criticamente alla realtà". Concetti, questi, importantissimi, dai quali bisogna ripartire per dare nuovo impulso all'inscindibile legame che esiste fra l'istruzione, l'educazione, la formazione come strumenti di liberazione individuale e collettiva.

Nonostante la notizia della sua morte abbia trovato pochissimo risalto sia nei media che nelle pubblicazioni di tipo specialistico, le opere di Freire sono state tradotte in più di 20 lingue e sono note in tutto il mondo. In Italia ricordiamo: *La pedagogia degli oppressi*, Milano, 1971; *L'educazione come pratica della libertà*, Milano, 1973; *Pedagogia in cammino*, Milano, 1979.

AVVISO IMPORTANTE PER TUTTI I SOCI

ASSOCIAZIONE CULTURALE ABYSTRON

"CULTURA, SOLIDARIETA', IMPEGNO CIVILE - PER VIVERE MEGLIO"

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Ai sensi dell'art. 16 dello Statuto L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI dell'Associazione è convocata per **DOMENICA 1 FEBBRAIO 1998 ALLE ORE 17,30** presso la ex aula consiliare (Coop. "Il capriolo") in Piazza Municipio con il seguente ordine del giorno:

- 1) RELAZIONE DI APERTURA;**
- 2) PROGRAMMAZIONE ATTIVITA' E INIZIATIVE ASSOCIATIVE;**
- 3) ELEZIONE CONSIGLIO DIRETTIVO E COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI.**

Si ricorda che a norma di statuto possono partecipare all'assemblea, con conseguente diritto di voto, tutti i soci in regola con il pagamento della quota associativa;

I soci che non avessero ancora provveduto a regolarizzare la loro posizione e che hanno intenzione di partecipare al rilancio dell'Associazione, possono rivolgersi direttamente presso la sede in Corso V. Emanuele, n. 4, oppure tramite versamento su C/C POSTALE N. 606871 intestato a: ASSOCIAZIONE CULTURALE ABYSTRON - ORSOMARSO.

Le quote associative sono così distinte: - SOCI FONDATORI £. 30.000;
- SOCI ORDINARI £. 20.000;
- SOCI ORDINARI (Studenti o disoccupati) £. 10.000.

Si invitano pertanto tutti i soci e tutti coloro che considerano la presenza attiva ad Orsomarso di un'associazione culturale come "ABYSTRON", che si impegni nell'opera di rilancio e rivitalizzazione della vita sociale e culturale del nostro paese che altrimenti sembra essere destinato ad un lento ma inesorabile declino, ad intervenire per dare il proprio contributo di idee e di proposte.

"ABYSTRON"

C.so V. Emanuele, n. 4 - ORSOMARSO

**Registrazione n.712, serie 3 del 28/12/94
C/C POSTALE N. 606871**

**CULTURA, SOLIDARIETA', IMPEGNO
CIVILE - PER VIVERE MEGLIO**

BOLLETTINNO RISEVATO AI SOCI

Direttore Responsabile: Pio G. Sangiovanni

Hanno collaborato: Orazio Campagna, Saverio Napolitano, Giuseppe Priore, Ivo Guaragna, Gaetano Galtieri, Stefania Stabile, Francesco Rienti, Vincenzo Sangiovanni, Caminiti Raffaele.

Foto: Raffaele Caminiti;

Veste grafica e stampa: Pio G. Sangiovanni.